

Ieri a Napoli gli studenti hanno manifestato in piazza per un rapido sgombero delle scuole ancora occupate, due anni dopo il sisma, dai terremotati e perché siano subito riativate le numerose scuole che il Comune ha già liberato. La settimana scorsa, nella stessa città, un intero settore del corteo popolare contro la chiusura dell'istituto era costituito dagli studenti. A Palermo, contemporaneamente, migliaia di giovani provenienti dalle scuole della Sicilia e di altre regioni si riunivano contro la mafia.

Sarebbe prematuro e sbagliato dire: è nato un nuovo movimento. La storia non si ripete. Già vi sono però tre importanti acquisizioni: 1) si smantesse che i giovani d'oggi siano sempre politicamente inerti, delusi, passivi; 2) si delineava una possibile riscossa di nuove forze, nella zona più difficile per la democrazia italiana, il Meridione; 3) si precisano gli obiettivi nazionali che più stanno a cuore ai giovani, e a tutti: lavoro, istruzione, convivenza civile.

Vi è un intreccio fra queste tre esigenze. La lotta contro la mafia e camorra, traffico di droga e terrorismo, richiede certamente pulizia morale e azione efficace dello Stato. Ma anche aggregazioni produttive e istituzioni culturali funzionanti.

L'occupazione e la scuola non sono, è vero, un antidoto automatico alla degenerazione della moralità e del comportamento. Evitiamo le semplificazioni eccessive. Ma le fabbriche e le scuole, se chiuse, certamente disgregano sia il tessuto sociale che le co-

Le competenze dell'on. Bodrato

Invada pure, signor ministro

scienze individuali. Quando l'istruzione pubblica tace, parla più forte ai giovani, per le strade, la mafia e la camorra sono consegnate 1300 nuove aule e progettate altre 1100: per la prima volta nella storia, la scuola pubblica nella capitale del sud era avvinata verso la normalità.

Poi il sisma: alcune scuole distrutte, altre lesionate, molte di più (160 edifici) occupate da famiglie di terremotati. In due anni è stato dato un alloggio a una casa a 2/3 di essi. Ma su 103 scuole sgomberate, solo 32 funzionano. Le altre hanno bisogno di riassetto, di riparazioni, di nuove attrezzature didattiche. Nei giorni scorsi la Giunta comunale, che ha fatto molto (ma mai abbastanza) perché riprendano ovunque le lezioni, ha approvato un programma che aveva in vista, nella sala del Comune, un assetto dibattuto sulla scuola del futuro chiedendo civilemente, ma a gran voce, l'apertura delle scuole di oggi. Bodrato dichiarò di essersi allontanato dalla sala perché era una riunione tumultuosa e perché non voleva «invadere» com-

tenze che non mi appartengono. Invada pure, signor ministro. Se ci sono Comuni come Salerno, e altri centri della Campania e della Basilicata, inerti da molti anni, lo proclami ad alta voce. È suo dovere. Se c'è un Comune, come Napoli, che vuole agire, sostenga; e se ci sono critiche documentate, le esponga. Si vedrà in quali assessorati o in quali ministeri intervenire. Non dica che lui certamente vorrebbe, ma che o Zamberletti o Andreotta negano le casse, o i container, o i miliardi (pochi in verità, se rapportati alla gravità della situazione) che sono necessari. Sono tre ministri dello stesso governo e dello stesso Partito. La gente (a Napoli più che altrove) ha imparato a scoprire il gioco delle tre carte.

Un giornale cattolico, l'«Avvenire», commentando lo stato dell'istruzione in alcune zone terremotate, ha scritto con amarezza: «I bambini stanno al palo, ma fanno comunque scuola; imparano a soffrire e a conoscere le incongruenze della vita, questo sì. Imparano anche altro, purtroppo. Non certo quello che è necessario perché i ragazzi del sud possano essere protagonisti informati, colti, partecipi, dello sviluppo produttivo e civile del Meridione».

Ora che c'è una protesta collettiva, un movimento di lotta, un risveglio delle coscienze giovanili, ciò merita un sostegno pieno di tutte le forze democratiche. E richiede impegni precisi da parte del governo.

Giovanni Berlinguer

In 8000 per le strade nonostante la pioggia

Studenti in corteo a Napoli chiedono di poter studiare

Il governo dia risposte concrete

«Bodrato venga a vedere come andiamo a scuola» - Situazione drammatica: 61 edifici ancora occupati dai terremotati, 57 inagibili - Elaborata una piattaforma di lotta

Dalla nostra redazione

NAPOLI - Gli operai dell'istituto nei giorni scorsi. Ieri gli studenti che a migliaia hanno percorso le vie della città. Napoli vive la ripresa di un forte movimento di lotta che rifiuta di piegarsi alle incertezze del governo e alle ferite del terremoto.

A tentare di dissuadere i giovani ieri ci si è messa anche la pioggia. Insistenti le lezioni per migliaia di studenti. Napoli vive la ripresa di un forte movimento di lotta che rifiuta di piegarsi alle incertezze del governo e alle ferite del terremoto.

A tentare di dissuadere i giovani ieri ci si è messa anche la pioggia. Insistenti le lezioni per migliaia di studenti. Napoli vive la ripresa di un forte movimento di lotta che rifiuta di piegarsi alle incertezze del governo e alle ferite del terremoto.

La situazione è drammatica. Sessantuno scuole ancora occupate dai terremotati. Cinquantasette inagibili. Molte scuole già liberate che però restano chiuse perché non ci sono i soldi per le necessarie riattazioni. Altre in cui la presenza di pochissimi nuclei familiari non permettono il regolare svolgimento delle lezioni per migliaia di studenti.

Il governo questa volta ci deve dare risposte concrete. Il nodo da sciogliere è quello dei finanziamenti e noi non siamo disposti a concedere ulteriori crediti. Per il giovane studente del Genovese, liceo classico di antica tradizione, non ci sono dubbi. La situazione ormai è insostenibile. E le soluzioni non possono essere che quelle di un impegno concreto e reale di cui ha la responsabilità vera dell'attuale situazione. «Che

Bodrato venga a Napoli e si renderà conto di come siamo costretti ad andare a scuola, se quel tentativo di lezione quotidiana si può ancora chiamare così», aggiunge una ricicliata ragazza sui sedici anni, tra le richieste degli studenti, che hanno ben chiare le idee e le hanno espresse in una piattaforma di lotta su cui chiamano al confronto il Comune, il Provveditorato, la Provincia per ora sono state scarse. Solo dal Comune è venuto un piano che in una rotazione di case parcheggio, contatori, assegnazioni definiti, dovrebbe portare alla liberazione di tutte le scuole per dicembre. Ma è un piano, perfetto per i ritardi degli altri. Nel soldi sempre promessi ma che non arrivano mai. Nella mancanza di volontà a risolvere un problema che invece riguarda e coinvolge migliaia e migliaia di persone.

Marcella Ciarnelli

Isolata la Confindustria dopo lo sbrigativo rifiuto della proposta CGIL, CISL, UIL

Parte la consultazione sindacale

«I lavoratori chiedono garanzie»

Le ACLI: «Una conferma della malafede degli industriali privati» - Primi consensi dalle strutture unitarie del Lazio, della Lombardia, dei chimici e del commercio - CISL e UIL chiedono un sì o un no al documento così com'è

ROMA - Dalla Confindustria è partita la consegna del silenzio, visto l'isolamento politico della prima, e della proposta «bocciurata» della proposta dei sindacati su fisco, costo del lavoro e contratti. «Uno squallido gioco al ribasso, un grossolano errore, una pericolosa illusione», è stata la replica unitaria di Trentin, Crea e Mattina. Calcolato il rischio, adesso gli industriali privati sembrano voler preparare a loro volta il conto direttamente sui tavoli di trattativa. Un pericolo segnalato ieri dalle ACLI: di fronte alle «coraggiose» scelte del sindacato ha detto Vito, della Confindustria, «Le Confindustria, dunque, mantiene una posizione di scorteo. Una ragione in più perché la consultazione a-

parta dal sindacato conquistò il consenso e la mobilitazione dei lavoratori in una battaglia che si è avuta sul piano politico sia su quello sociale. La macchina organizzativa della Federazione CGIL, CISL, UIL è già avviata. Dall'altro giorno sono in corso le riunioni dei direttivi unitari regionali e di categoria: si è già votato nel Lazio (tutti i presenti a favore). In Lombardia (9 assenti), alla Federazione lavoratori chimici (2 contrari e un astenuto), al sindacato del commercio (all'unanimità).

Ma nessuno di questi pronunciamenti è avvenuto sulla base di un burocratico schieramento. Anzi, si sono votati ordini del giorno che raccolgono la sostanza politica di una piattaforma unitaria, insieme alle preoccupazioni e alle richieste dei lavoratori. Un solo esempio: l'ordine del giorno

affermando che poiché la proposta «è inseparabile nei suoi contenuti, non hanno senso soluzioni alternative su questa o quella parte», «non si può avere un referendum: solo sì o no. Se si voleva il referendum si sarebbe scritto referendum, e invece nel documento votato dal direttivo si parla di consultazione. Che si vuol fare? Dire al lavoratore che in assemblea si alza e propone un emendamento al quale non può farlo? Sarebbe come svuotare tutto», puntualizzano all'ufficio organizzazione della CGIL dove si raccolgono le notizie sulla verifica in corso. Ma c'è anche un'osservazione politica. «È vero - spiega Vignani della segreteria CGIL - che tutte le parti della proposta unitaria sono saldamente intrecciate fra loro, ma questo significa dover respingere chi non è d'accordo anche su un solo

Dichiarazione congiunta dei segretari della FLM

Ora è necessaria la lotta per piegare gli industriali

«L'iniziativa e la lotta devono quindi assumere fin da ora grande forza ed efficacia. In ogni caso proprio il ragguardevole aumento di un intero punto iniziale. Si è ribadito l'impegno a non iniziare nessuna trattativa di merito fino a che non sia terminata la consultazione con i lavoratori, consultazione che deve consentire lo svilupparsi di un confronto tra lavoratori nella massima chiarezza e nella più completa libertà di espressione. Quindi non un mero referendum "prendere o lasciare" ma una partecipazione costruttiva e protagonista dei lavoratori.

«Ci sembra opportuno evitare il moltiplicarsi di pronunciamenti e di emendamenti confusi e contraddittori che non solo non rischiano di annullare ogni rapporto positivo che venga dalle assemblee dei lavoratori. Su alcune questioni è necessario fare chiarezza: in primo luogo che venga effettivamente raggiunta e sancita

nelle trattative con il governo e la Confindustria, la effettiva contestualità tra la data di partenza della riforma fiscale e quella di decollo della nuova scala mobile; che venga garantita la copertura attuale dei salari più bassi (oggi realizzata dalla scala fissa); che la definizione specifica delle detrazioni fiscali aggiuntive rispetto alla soluzione per i salari famari; che il voto di garanzia attraverso la manovra fiscale sia effettivamente unitario del punto di contingenza e che si assicuri, tra la manovra sul fisco, sulla scala mobile e i risultati contrattuali, la salvaguardia effettiva del salario reale dei lavoratori e che, infine, riconsideri l'integrità della piattaforma così come è stata definita a Montecatini e già presentata alle controparti.

procedimento mira a bloccare la tendenza alla polverizzazione delle aliquote e a rendere più elastica la normativa sugli orari di vendita dei negozi. Si tratta di norme già in vigore ormai dall'estate scorsa, con la conversione in legge del decreto, saranno rese più incisive. L'altro giorno in commissione è passato, per esempio, un emendamento comunista che prevede l'estensione anche ai comuni con più di cinquemila abitanti (e non solo a quelli con oltre diecimila) della sospensione delle autorizzazioni per l'apertura di nuovi negozi in mancanza di piani di sviluppo commerciale.

Giorgio Fracalanza

Polemiche a Brescia

Una verifica che non sia un referendum

«Non si tratta solo di dire sì o no» - Discussioni anche all'interno della CGIL

Dal nostro inviato

BRESCIA - La piattaforma sul costo del lavoro e politica economica e fiscale ha provocato subbuglio qui a Brescia, una delle roccaforti del sindacato, soprattutto di quello metalmeccanico e tessile. Le polemiche con i vertici confederali non sono cosa nuova. In fatto di carti, dal Fondo di solidarietà dello 0,50 a quando si cominciò a rimettere in discussione la scala mobile, il sindacato bresciano, o meglio una parte consistente di esso, ha fatto sentire sempre la sua opposizione. Ora il rischio di ulteriori fratture è ancora più serio. Perché c'è già chi dà per scontate divisioni e contrapposizioni frontali e afferma fin d'ora che la consultazione sarà «incandescente». E chi pensa soltanto al semplice conteggio dei sì e dei no, per far arrivare alle assemblee di fabbrica, esclusivamente preoccupato di sanare pregiudizialmente il consenso ai dieci punti. E questo il senso di una certa dichiarazione accolta in casa CISL e in casa UIL, impronata, forse, a una esasperata rigidità.

Di certo la discussione non si ferma in un'aula. E i motivi sono diversi. Dubbi, interrogativi, veri e propri dissensi sono stati espressi pubblicamente. Aldo Rebecchi, segretario della Camera del Lavoro comunista, è uno dei più sindacalisti che a Roma si sono astenuti sul documento finale. Il suo ragionamento è questo: «Condivido la politica politica e quella economica, ma non mi piace il modo di fare la consultazione. Ho manifestato una riserva: credo che i salari medio-bassi debbano essere garantiti automaticamente anche in caso di inflazione. Altrimenti si rimette in discussione quanto

che la linea unitaria non è poi così arretrabile come si vuol far credere».

Una voce autorevole della Confindustria i bresciani ce l'hanno proprio a casa. Luigi Lucchini, presidente dell'associazione degli imprenditori, non ha perso tempo per fare sapere come ha votato la proposta dei sindacati - ha detto - è una presa in giro.

Panella critica chi nel sindacato «si attesta su vecchie rigidità». «Il rischio è che passi la linea di Carniti, quella della predeterminazione degli scatti di contingenza dello scambio politico, della centralizzazione. Questo si sarebbe un errore».

Sui tavoli dei sindacalisti, intanto, comincia ad arrivare qualche mozione, qualche ordine del giorno dalle fabbriche. I delegati e i lavoratori chiedono una consultazione che non sia un referendum, tanti sì, tanti no, ma vogliono entrare nel merito delle questioni. Ieri mattina all'ATB c'è stata un'assemblea di delegati di contingenza favorevole alla copertura automatica dei salari. Il confronto procede dunque su due piani: nelle strutture del sindacato e nella fabbrica. Alla CGIL non basta una sola riunione del direttivo confederale: cominciata giovedì pomeriggio è stata aggiornata a questa mattina. Ma non c'è da fidarsi del trend dei prezzi fu ad ottobre assai vivace, sopra al 2%, nel mese. Ma non si era ancora sbandierata alcuna politica di contenimento. Solo il ministro dell'Industria Marcora ancora ieri ha avuto l'ottimismo di leggere in chiave positiva il dato di Torino e Bologna: i prezzi alimentari - dice - sono cresciuti meno dell'inflazione, grazie alle iniziative del mio ministero. Ma non contano allo stesso dicastero tariffe ENEL e prezzi petroliferi?

Tuttavia neppure il dato alimentare, in sé, è incoraggiante. Basti pensare che fino alla metà dell'anno i prezzi di questo comparto - che pesa per oltre il 30% dei consumi delle famiglie - non avevano superato la soglia del 14,5% (già considerata «pericolosa» dagli esperti per l'effetto a catena): oggi siamo al 15,4% a Torino e addirittura, come abbiamo visto, al 17,4 a Bologna. Anche alcuni prodotti alimentari e spesso in modo misterioso - stanno nel gruppo dei maggiori imputati per l'impennata di ottobre: sulla piazza di Torino, insieme all'aumento dei taxi (+20%), del grano (+8%), delle voci nazionali (+2,2%), la benzina, +10%, le ferrovie, +13-17%, le poste, +3,2% (il gasolio), troviamo il «minimo» dell'1,5% delle carni di vitellone e il massimo del 5,1% dei pomodori pelati.

Nadia Tarantini

Costerà 10.000 miliardi l'aumento IVA

Questo sarà il prelievo dalle tasche dei consumatori se passerà il progetto governativo, che mira ad un introito di 4.800 miliardi - Da martedì a Montecitorio si svolgeranno le votazioni a scrutinio segreto

ROMA - Gli aumenti dell'IVA non solo hanno provocato una sensibile impennata del carovita ma si tradurranno in un prelievo dalle tasche dei consumatori di qualcosa come diecimila miliardi l'anno. Il conto è presto fatto. Con la manovra dell'imposta sul valore aggiunto (la manovra prevista appunto dal decreto su cui il pentapartito è andato più volte in minoranza nei giorni scorsi in commissione, e che da ieri è in discussione nell'aula della Camera) il governo conta di reperire già in questo scorcio d'anno duecento miliardi in più, e 4.800 miliardi l'anno, con l'aumento dell'IVA a fortissima, sicché non è azzardato calcolare che il danno per l'ultimo anno della

catena produttivo-commerciale sia praticamente doppio rispetto alle previsioni del ministro delle Finanze.

Per giunta gli aumenti d'imposta si traducono in una secca diminuzione del salario reale dei lavoratori perché dalla manovra sono esclusi tutti i generi compresi nel «paniere della scala mobile proprio per evitare che scatti un aumento della contingenza. Prendiamo il caso dei trasporti: l'aumento dell'IVA non colpisce i copertoni di bicicletta (che sono nel «paniere») ma la benzina. Il risultato è una spesa maggiore generalizzata ma senza possibilità di un rientro almeno parziale, di contro la scala mobile che resta di fatto sterilizzata.

Le proposte dei comunisti, invece, mentre da un canto prevedono più contenuti aumenti dell'IVA e soprattutto un forte accorpamento delle aliquote, dall'altro canto hanno un'incidenza, seppur lieve, sul «paniere» e garantirebbero quindi una maggior difesa di salari e stipendi sui quali l'impatto della manovra sarebbe ridotto ad un quarto di quanto facciano le misure governative.

Ipotesi irrealistiche, quelle del PCI? Comunque le si dovrà votare a scrutinio segreto, martedì a Montecitorio, quando saranno esaminati gli emendamenti alle proposte governative. E allora accadrà che il governo e la DC prendano ufficialmente posizione contro gli accorpamenti delle aliquote che ancora ieri sono stati ritenuti opportuni e anzi necessari dallo stesso relatore sul decreto, il democristiano Pietro Rende, come mercoledì scorso dal ministro socialista delle Finanze, Rino Formica. Tutti concordano sul fatto che ad un numero più basso di aliquote corrispondono controlli più semplici e quindi maggiori possibilità di lotta all'evasione. Ma poi il governo ha agito in senso opposto portando da sei a otto le aliquote e ora, per fronteggiare l'aria di fronda, assicura di esser disposto alla riduzione, ma solo l'anno prossimo. Da segnalare infine che il

A Torino luce e benzina + 29% Gasolio più caro

Da lunedì nuovo aumento dei combustibili - Leggiamo i dati parziali della città

percentuale «consolidata» di carovita sarà del 17,2 o del 17,3%. E il pronostico è favorito, per così dire, dal fatto che il trend dei prezzi fu ad ottobre assai vivace, sopra al 2%, nel mese. Ma non si era ancora sbandierata alcuna politica di contenimento. Solo il ministro dell'Industria Marcora ancora ieri ha avuto l'ottimismo di leggere in chiave positiva il dato di Torino e Bologna: i prezzi alimentari - dice - sono cresciuti meno dell'inflazione, grazie alle iniziative del mio ministero. Ma non contano allo stesso dicastero tariffe ENEL e prezzi petroliferi?

Tuttavia neppure il dato alimentare, in sé, è incoraggiante. Basti pensare che fino alla metà dell'anno i prezzi di questo comparto - che pesa per oltre il 30% dei consumi delle famiglie - non avevano superato la soglia del 14,5% (già considerata «pericolosa» dagli esperti per l'effetto a catena): oggi siamo al 15,4% a Torino e addirittura, come abbiamo visto, al 17,4 a Bologna. Anche alcuni prodotti alimentari e spesso in modo misterioso - stanno nel gruppo dei maggiori imputati per l'impennata di ottobre: sulla piazza di Torino, insieme all'aumento dei taxi (+20%), del grano (+8%), delle voci nazionali (+2,2%), la benzina, +10%, le ferrovie, +13-17%, le poste, +3,2% (il gasolio), troviamo il «minimo» dell'1,5% delle carni di vitellone e il massimo del 5,1% dei pomodori pelati.

Nadia Tarantini

problemi di bilancio, che non sono ancora più neri. Emerge nei primi dati sui prezzi di ottobre dalle grandi città anche l'effetto davvero perverso della incalzazione degli affitti: +10% in un solo mese a Torino (20% in un anno), +9,8% a Bologna (+19,3% in un an-

no). Come si sa, questo bollettino del rincari conferma che è stato completamente vanificato dai fatti il mitico obiettivo del 16% di inflazione anziché del 15,7% a Bologna. Le prospettive - se passa la manovra economica

Gli aumenti (%) del costo della vita in ottobre

	Torino		Bologna	
	a	b	a	b
Alimentazione	1,6	15,4	2,3	17,4
Abbigliamento	2,5	14,6	4,1	19,9
Elettricità e comb.	1,8	29,5	2,5	27,5
Alloggio	10,0	21,0	9,9	19,9
Beni e servizi vari	1,6	15,7	1,6	17,7
Indice generale	2,1	16,4	2,4	18,2

a=rispetto a settembre '82; b=rispetto a ottobre '81 (Fonte: Il Sole 24 Ore).